

vive ritirato, lontano dalla politica. La storia è la maestra della vita, e nel suo volontario esilio, egli ha considerato la nuova situazione e ha appreso molte cose. E non ne farà mistero. Mentre sembra che la Grecia, superata la vasta crisi morale, sia per iniziare una *sua* attività politica, mentre sono ancora recenti le polemiche per il rifiuto del governo greco di ratificare le convenzioni per la zona serba nel porto di Salonico, stipulate da Pangalos, mentre Michalacopulos e Cafandaris iniziano trattative con Roma per la stipulazione di un trattato di amicizia e di arbitrato con l'Italia, ecco Venizelos irrompere nella vita politica greca. La sua apparizione produce un vivo disorientamento nell'interno, sospetti e preoccupazioni all'estero. Ma egli li dissipa tutti: fa dichiarazioni amichevoli nei riguardi dell'Italia; annuncia che vuol trattare con equità e dignità il problema della zona franca di Salonico; rassicura i turchi sulle sue intenzioni e si dichiara disposto a stipulare accordi. E appena le elezioni generali gli danno la somma dei poteri, egli parte per Roma e stipula il patto di amicizia con l'Italia, sollevando dovunque stupore, indignazione, sospetti. Da Roma va a Parigi e poi a Londra.

E finalmente stanco delle insidie francesi, delle riserve inglesi, dei sospetti jugoslavi e delle preoccupazioni di gran parte degli stati